

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.org



POVERI VECCHI

Un tempo si era soliti dire "Poveri vecchi!" rifacendosi alla loro fragilità, alla stanchezza e al venir meno delle forze e della salute. Oggi siamo costretti a dire "poveri vecchi!" perchè gli anziani soffrono, non godono che di pensioni miserrime, incapaci di sopperire ai bisogni più elementari. Al Centro don Vecchi sono decine e decine gli anziani che vivono della pensione sociale di 516 euro ed ancora si sentono fortunati perchè altrimenti la pensione non basterebbe neppure per l'affitto!

NON DI SOLO PANE VIVE L'UOMO

*come di non solo Messa
può vivere il credente*

Cari amici lettori, il nostro periodico è indirizzato alla gente comune, a persone che, da un punto di vista di fede, hanno ricevuto i sacramenti, frequentano più o meno la chiesa, ascoltano la predica della domenica e leggono talvolta, quando capita, qualche articolo di contenuto religioso.

“L'incontro” è per scelta e anche per necessità un periodico popolare che non punta a mettere in crisi gli intellettuali o ad inserirsi in dispute di valore teologico, ma si ripromette di riportare testimonianze di cristiani che fanno sul serio e di indicare sentieri percorribili per vivere un cristianesimo adulto, che dia motivazione alla vita e che aiuti il lettore ad affrontare e risolvere positivamente i problemi che la vita pone.

La testimonianza cristiana di Janne Haaland Matlary, appartenente al corpo diplomatico della S. Sede, docente di filosofia politica all'Università di Oslo, già vice ministro degli esteri della Norvegia ed autrice di molti volumi, si muove evidentemente su livelli ben superiori alla cultura media e agli interessi spirituali e dottrinali dei nostri lettori, e perciò potrebbe apparire quasi fuori luogo. L'articolo che presenta il suo itinerario spirituale, la sua conversione e la sua testimonianza cristiana, è redatto con un linguaggio e con delle argomentazioni che risultano un po' difficili al lettore non abituato al linguaggio e a questi contenuti, quindi ci vorrà un po' di pazienza e di buona volontà per leggerlo e seguirne il pensiero.

L'ho scelto, non come pretesto, ma come una conferma che per approdare a risultati apprezzabili e positivi a livello della fede bisogna cercare con passione, con costanza e con umiltà, bisogna leggere, confrontarci con chi ha aperto certi discorsi di ricerca, con chi è approdato ad una fede matura adoperando la propria intelligenza, cercando e pregando per avere luce interiore.

Molti cristiani fondano la loro fede sul catechismo frequentato da bambini, sulla predica domenicale dei propri sacerdoti e sulla lettura di qualche articolo di informazione religiosa.

Oggi tutto questo è insufficiente, è



troppo poco per non farsi scalzare le proprie radici religiose, da una cultura secolarizzata che svuota dall'interno i contenuti religiosi e mette in difficoltà chi non si aggiorna, non riflette e non motiva in maniera seria la propria fede.

Fortunatamente la nostra società e la nostra chiesa offrono anche, a chi ha una preparazione poco più superiore alla media, occasioni di aggiornamento. Vi sono una serie di periodici seri che possono aiutare ad avere un aggiornamento quali: Famiglia Cristiana, il Messaggero di S. Antonio, Vita Pastorale, Il nostro tempo, La Rocca ecc., vi sono delle belle trasmissioni televisive, che scelte con attenzione ci possono documentare sugli argomenti religiosi più diversi.

Vi sono anche a Mestre corsi di teologia, di biblica, che anche i fedeli meno

attrezzati culturalmente possono frequentare. Centri culturali promuovono conferenze con oratori, di matrice cattolica, accessibili e documentati.

Non mancano quindi le possibilità di aggiornamento, di approfondimento anche per coloro che non hanno né troppo tempo né troppa cultura. C'è poi l'editoria che sforna ogni anno volumi per tutti i gusti e su tutti gli argomenti.

La cosa che si deve assolutamente evitare è illudersi che, con un po' di buon senso, quello che ci hanno insegnato da piccoli possa bastare.

La signora svedese, che presento, ha trovato guide al suo livello. Noi possiamo accontentarci anche di molto meno, ma non di niente, se vogliamo avere dei supporti seri a livello razionale della nostra scelta cristiana.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

“IO SEDOTTA DA TOMMASO”

L'approdo alla fede cattolica è arrivato dopo un lungo percorso intellettuale segnato da un ferreo agnosticismo. Poi incontro fatale con i grandi filosofi della cristianità. Parla la politologa norvegese Janne Haaland Matlary: «Nel mio cammino ho divorato i libri del monaco statunitense Thomas Merton. Diventare credenti è come innamorarsi.»

Nella prefazione alla sua autobiografia Una scelta d'amore, uscita nel 2004, l'allora cardinal Joseph Ratzinger scriveva: «Grazie a questo libro, è possibile, per così dire, tornare ad imparare cosa vuol dire essere cattolico». Janne Haaland Matlary, 51 anni, docente di filosofia politica all'università di Oslo, già viceministro degli Esteri di Norvegia e membro della diplomazia vaticana all'Onu, è passata da una stagione di

agnosticismo e femminismo estremo ad una convinta, e razionale, adesione al cattolicesimo.

Lei è diventata cattolica provenendo dalla tradizione luterana...

«Si è trattata di una conversione intellettuale. Durante i miei studi di filosofia mi stavo dedicando all'indagine sulla realtà oggettiva e mi sono imbattuta in Aristotele e San Tommaso d'Aquino. Nel momento in cui ho scoperto il realismo ontologico, ho pure trovato la Chiesa. La fede, naturalmente, è molto di più di una semplice posizione filosofica ma posso dire che senza una presa di posizione simile essa non ha granché senso. Nel mio cammino di fede mi sono sentita come l'apostolo Tommaso, colui che dubita. Essere cattolici significa ricevere una specifica visione della persona umana, dei suoi doveri e del suo ruolo nella vita. L'amore, che è il cuore del cristianesimo, è basato sul dovere e la volontà, non è un'emozione o un sentimento».

Quali sono gli autori cattolici che più l'hanno influenzata nel suo itinerario di conversione?

«Ebbi modo di leggere parecchi classici di spiritualità sui temi più profondi senza capirne però molto: penso di avere un'intera biblioteca di libri simili. Sono testi buoni e utili, certamente, ma non quando uno è principiante nella fede. Diventare cattolico è come innamorarsi, uno vuole leggere tanto sulla fede e la Chiesa. Ricordo di aver letto molto di Thomas Merton, in particolare La montagna dalle sette balze. Ma i miei libri preferiti furono, e lo sono ancora adesso, quelli di un cistercense che vive in Svezia, Wilfred Stinissen. Se invece devo guardare all'oggi, considero molto profonde e spirituali le opere del benedettino tedesco Benedict Baur, tradotte in un'eccellente inglese. Oggi non dedico molto tempo alla lettura spirituale, la partecipazione alla Messa è diventata il punto centrale della mia vita cristiana. Devo poi confessare di non essere particolarmente attratta dalla "letteratura sulle conversioni", per quanto anch'io abbia contribuito a questo genere di opere...».

Lei è ricercatrice in ambito filosofico e politico, già diplomatica ed esponente di governo. In che maniera la sua conversione al cattolicesimo ha influenzato questa sua poliedrica attività?

«Confesso di non aver pensato molto a

Magazzini S. Giuseppe del don Vecchi

“Noi siamo i più convenienti”

Concittadini, quando avete mobili in buono stato, così da poter essere usati senza alcuna riparazione da donare, chiamateci (041 5353204) a qualsiasi ora del giorno perché è attiva la segreteria telefonica dei magazzini San Giuseppe. Noi siamo gli unici che ritirano i mobili gratuitamente e li danno a chi ne ha bisogno a costi simbolici, devolvendo tutto il ricavato per dar vita a strutture di solidarietà.

Il responsabile, Nico Pettenò

questo tema. La questione è semplice e difficile allo stesso tempo: non si può essere qualcosa che non si è. Alcune volte sono genuinamente capace di essere una cristiana, e così diffondo questa dimensione nel mio ambiente, ma la maggior parte delle volte sono così auto-centrata che non faccio quello che dovrei. La sola cosa da fare, allora, è “correggere” se stessi restando in contatto con i sacramenti in modo da evitare quel procedimento di ritorno su se stessi che, sfortunatamente, è molto facile. Non sono una cattolica molto diligente, faccio le mie “deviazioni” e prendo la strada giusta quando vado a Messa. In teoria, è tutto facile da dire, ma davvero difficile nella pratica, specialmente quando si è immersi in una società che è completamente secolarizzata come quella in cui vivo e che resta completamente indifferente a Dio. Essere cristiani è una cosa molto strana oggi, almeno nel mio Paese, la Norvegia. Se uno non mantiene fede ad una pratica di culto come la Messa, si perde facilmente».

Com'è stato accolto il suo passaggio al cattolicesimo dalla gente intorno a lei?

«I miei genitori erano contrari, la maggior parte dei miei amici non capiva perché facessi questo passo. Del resto, in Norvegia essere cattolici non è per nulla una cosa positiva: nella stampa, in particolare, vi sono posizioni fortemente anti-papiste».

Nella sua autobiografia lei denuncia il materialismo che ha intaccato ogni aspetto dell'Occidente, ma al tempo stesso annota di aver trovato “realistico” il cattolicesimo: qual è la differenza tra queste due posizioni?

«Il materialismo ha due significati: il primo, che la persona non è altro che

carne e sangue, e il secondo che essa ha la tendenza a desiderare le cose. Entrambe queste forme di materialismo oggi dominano le persone. Il realismo, invece, significa andare al cuore delle cose, a quello che la realtà è. Ad esempio: Dio c'è veramente, o Egli è ciò che io mi costruisco di lui? Se guardiamo alla politica, ci dobbiamo domandare se esiste una realtà dietro alla retorica politica».

Lei ha vissuto per un certo tempo sotto il comunismo in Ungheria, da dove proviene suo marito: l'Europa ha acquisito degli “anti-corpi” contro la tentazione del marxismo e del comunismo?

«Sono ritornata da Budapest pochi giorni fa. Oggi davvero poche persone si interessano delle ingiustizie e sofferenze che ci sono state in quell'epoca. In Ungheria, come del resto in tutt'Europa, il denaro è diventato la misura di tutte le cose; quel consumismo di cui Giovanni Paolo II aveva parlato nella Centesimus Annus davvero governa ogni aspetto della vita. Quelli che lottarono contro il disumano sistema comunista hanno fatto fatica per niente, invano: hanno ottenuto la libertà della democrazia, che però è diventata libertà di consumare».

È noto il suo lavoro di diplomazia del suo Paese in zone “calde” del mondo, come i Balcani o il Centroamerica: le religioni possono aiutare a risolvere i problemi socio-politici o sono “pericolose” come molti “neotei”, Hitchens ad esempio, sostengono?

«Ci sono state, e ci sono anche oggi, le guerre di religione. Quelle di marca cristiana sono vicende storiche del passato, ma oggi gli islamisti tentano di strumentalizzare la religione per i loro scopi politici. Il dialogo religioso è necessario e utile a condizione che entrambe le parti in conflitto abbiano un interesse reale nel giungere alle soluzioni. Altrimenti il dialogo diventa solo uno strumento del politicamente corretto del temporeggiamento politico. A questo riguardo il lavoro del cardinale Tauran (presidente del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso, ndr) è eccellente; egli conosce sia la realpolitik sia la diplomazia, e capisce cosa è richiesto in un dialogo simile. Sono molto contenta del fatto che sia tornato attivo in questo campo per conto della Santa Sede. Il Vaticano è l'unica realtà che si trova nella posizione di essere leader mondiale in que-

sto ambito di azione. Sempre sul piano del dialogo tra le religioni per favorire la pace trovo anche incoraggiante il lavoro fatto dall'ex premier inglese Tony Blair e dall'ex primo ministro norvegese Kjelle Magne Bondevik».

Dal suo osservatorio internazionale e "nordico", come vede il futuro del cristianesimo dell'Europa?

«Oggi mi sembra abbastanza nero. Vi è una spaventosa indifferenza nei confronti delle cose di Dio e una grande resistenza nei confronti del cristianesimo che viene anche messo in ridicolo. È normale che la fede sia in conflitto con la politica e la società, ciò avviene anche nello scontro tra la dottrina cristiana e il potere, l'edonismo e il consumismo. Ma oggi c'è un problema inedito con il quale per 2000 anni mai ci si era confrontati: non esiste più una conoscenza di base della fede cristiana in Europa e nemmeno vi è l'interesse ad averla. Piuttosto, vedo

una certa ostilità verso il conoscere il proprio retroterra culturale. Presto vivremo in un'Europa di nuovo pagana».

CHI È?

Dal femminismo alla diplomazia

Si è interessata di femminismo, diritti umani, politiche europee; a 25 anni si è convertita al cattolicesimo ed è poi entrata a far parte del corpo diplomatico della Santa Sede, che ha rappresentato alla conferenza Onu sulla condizione della donna a Pechino nel 1995. Janne Haaland Matlary, nata nel 1951, sposata e madre di 4 figli (uno ha combattuto in Afghanistan nel contingente Nato), ha alternato la ricerca accademica all'impegno politico e diplomatico. Dal 1997 al 2000 è stata viceministro degli Esteri in Norvegia; fa parte del Pontificio consiglio Giustizia e Pace e di quello per la famiglia.

Lorenzo Fazzini

UN ALTRO DONO DELLA DITTA DI POMPE FUNEBRI "BUSOLIN"

I titolari della ditta di pompe funebri "Busolin", che ha sede all'incrocio tra via San Donà e via Vallon, amici cari di don Armando, hanno donato un bellissimo espositore per i periodici "L'incontro" e "l'angelo", all'interno dell'ospedale dell'Angelo, accanto alla cappella situata al primo piano ove c'è il giardino pensile. Don Armando e la redazione dei due periodici ringraziano sentitamente per questo dono tanto utile per la diffusione dei relativi periodici.

IN 150 A MONTE ORTONE

Giovedì 2 ottobre, più di 150 anziani del don Vecchi hanno partecipato al minipellegrinaggio al santuario di Monte Ortone, promosso dal circolo Ricercativi Culturali dello stesso centro.

OTTOBRE, MESE DEL ROSARIO



Non è certo una novità: ottobre è - insieme con maggio - un mese tradizionalmente e intimamente mariano. In esso le preghiere della Chiesa sembrano dilatarsi e risuonare con la recita della preghiera più semplice e cara ai piccoli e agli umili: è il lento, ininterrotto sgranarsi delle "Ave Maria" che si leva nei grandi Santuari e cattedrali, come nelle piccole Chiese di periferia.

Ma qual è l'origine e come è nata l'usanza di recitare il Rosario?

Con certezza possiamo collocarne l'origine all'inizio del XII secolo negli ambienti monastici, dove la ricerca della comunione con Dio costituiva la principale e forse unica occupazione. La forma di preghiera più importante per giungere a tale scopo

era la recita dei 150 Salmi della Bibbia. Attorno a questi ambienti religiosi vi erano tuttavia anche gruppi di laici desiderosi di preghiera; pochi però erano coloro che a quel tempo sapevano leggere; oltretutto i 150 Salmi risultavano troppo lunghi per essere imparati a memoria, così che si giunse alla loro sostituzione con 150 Pater Noster. Dopo poco tempo, tuttavia, anche questi furono sostituiti con la prima parte della nostra attuale Ave Maria e, per conservare alla preghiera la sua dimensione contemplativa ed evitare che le ripetizioni la rendessero meccanica, le 150 preghiere furono ridotte a 50. L'insieme di queste preghiere prese il nome di Rosario, denominazione che si è mantenuta fino ai nostri giorni.

Fu nel XIV secolo che il certosino Enrico di Kalkar operò una ulteriore modifica, inserendo la recita del Padre Nostro fra una decina e l'altra. Un secolo più tardi si comincerà inoltre a coniugare la recita dell'Ave con riferimenti espliciti al Vangelo e alla vita di Gesù, inserendo dei ritornelli mnemonici sulla sua vita, morte e glorificazione. Dopo ulteriori piccoli adattamenti avvenuti nel corso dei secoli successivi, Papa Pio V, con la bolla "Consueverunt romani Pontifices", nel 1569, consacrerà definitivamente la pratica del Rosario nella forma semplificata simile a quella in uso oggi.

Così, questa bellissima preghiera, è entrata ufficialmente nelle nostre case e nelle nostre famiglie e ci accompagna nello scorrere dei nostri anni. Molto devoto alla figura della Madonna e alla recita del Rosario era Papa Wojtila.

E' infatti senz'altro ancora vivo in noi il ricordo della profonda pietà mariana di Giovanni Paolo II, il quale soleva affidare proprio alla preghiera del Rosario la sua trepida sollecitudine per l'umanità. Nella nostra memoria resta senz'altro l'immagine di quel suo assorto, totale immergersi nella contemplazione dei Misteri, inginocchiato dinanzi alla Vergine con la corona del Rosario tra le mani.

Oggi il suo Successore rinnova questa accorata e fidente invocazione: "Vorrei invitarvi a recitare il Rosario durante questo mese in famiglia, nelle comunità e nelle parrocchie per le intenzioni del Papa, per la missione della Chiesa e per la pace del mondo." Cogliamo dunque questo prezioso appello, unendoci alla preghiera dei tanti uomini di buona volontà che credono e confidano in un mondo migliore.

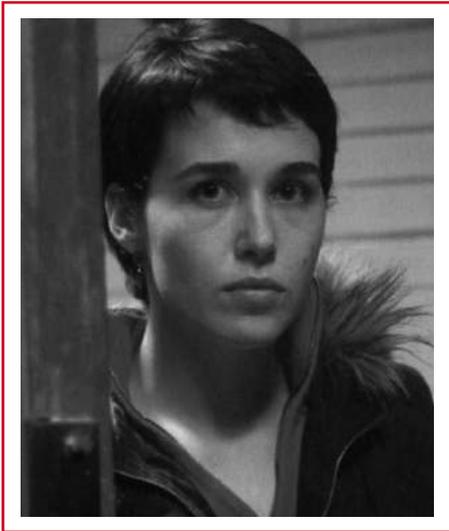
Ogni Ave Maria, infatti ha il respiro e la forza della speranza. Il Rosario, infatti, non è solo proiezione della luce di Cristo sul mondo e fra gli uomini vessati da tensioni e conflitti, ma è anche straordinario compendio del Vangelo.

L'uomo e la donna di ogni tempo hanno bisogno di respirare a pieni polmoni il "profumo" della Buona Novella per disintossicarsi, ritemperarsi e riossigenarsi dalle difficoltà della vita. E nella logica evangelica del Regno, il respirare, contemplare, assimilare, percorrere, conoscere, amare, sono verbi di "movimento", d'impegno: se adottati come proprio stile di vita, essi ci conducono, mediante l'opera silenziosa ed efficace dello Spirito, a Cristo, che ci conduce al Padre, origine, senso e meta della nostra fede.

Adriana Cercato

GIORNO PER GIORNO

L'ingiusta giustizia



TRAGICO

Sedici anziane donne assassinate scopo rapina. Accusati degli omicidi si proclamarono innocenti. Continuaronono a proclamarsi tali sia durante le varie fasi processuali che durante la detenzione. Che per uno dei due tutt'ora perdura. L'altro è morto da qualche anno. Continuando a proclamarsi innocente e prima che, reo confesso, il vero autore dei delitti scagionasse chi ingiustamente fu condannato e detenuto. L'innocente rimasto continua ad essere lasciato dietro le sbarre nonostante il riconosciuto errore. La sua liberazione potrà avvenire soltanto dopo l'istruzione di un nuovo processo a carico del vero assassino. Già in carcere per altri gravi reati. I magistrati, dati i tempi della nostra giustizia, prevedono per l'innocente, ancora, un non breve soggiorno carcerario. Mi chiedo, e forse non sono la sola: se negli anni trascorsi, e non remoti, intere schiere di notabili, politici, banchieri, potenti generici, assassini camorristi, mafiosi ed appartenenti a realtà similari sono stati condannati senza mai rimanere in galera, perché deve rimanerci un povero innocente?. La risposta ce l'ho. Ma la tengo per me. Non voglio causar grane al responsabile dell' Incontro. Di gatte da pelare ne ha fin troppe.

Grave. E' passato poco tempo dalle distruzioni e dai vandalismi della tifoseria napoletana in trasferta. Treno distrutto, passeggeri terrorizzati, autobus danneggiati. sprangate, bombe carta, poliziotti all'ospedale e chi più ne ha più ne metta. Il solito scandalizzato(in alcuni casi falso) polverone, da parte di sportivi, tifosi (!?), e personalità in vista(!). E la solita assicurazione: i responsabili

pagheranno. Processo per direttissima. Grande impegnativo lavoro delle forze dell'ordine. Visionati filmati, in minima parte trasmessi anche alla tv. Operate identificazioni e fermi. Tutto questo e molto altro, perché la gigantesca, scandalosa spugna del tribunale Italia (che non cancella la detenzione di un innocente) possa invece cancellare violenze, danni, minacce. Assolvendo tutti, o quasi, i vandali scalmanati che per molte ore hanno seminato panico e distruzione. Due soli imputati in quella marea di delinquenti. Hanno pagato una multa di qualche centinaio di euro e sono subito usciti dal carcere. Liberi e pronti. Per altre prodezze, altre distruzioni. La domanda rivolta ai giudici dall'avvocato di uno dei due attila e stata "Ma in fondo, cosa ha mai fatto di male il mio cliente?". Il "nulla" pensato dai giudici ha trovato conferma nella vergognosa, ridicola condanna-assoluzione.

FALSI MARTIRI

Castelvoturno. Mattanza compiuta dalla camorra. Sei immigrati africani uccisi per essersi voluti mettere in proprio nel mercato della droga. Il giorno seguente le loro morti violenza e devastazione urbana. Vettrine infrante, cartelli stradali divelti, automobili e motorini rovesciati e dati alle fiamme. Massi decorativi di aiuole pubbliche lanciati contro chiunque e un po' ovunque.

Abitanti terrorizzati. Poliziotti in prima fila. Impossibilitati per esiguità numerica a fermare la massa di immigrati, che così hanno sfogato rabbia e dolore per la morte dei connazionali uccisi. Morti per aver voluto giocare un gioco pericolosissimo e rischioso di cui non ignoravano le regole mortali. Morti per aver scelto l'illegalità commerciando la morte. A Milano un giovane italiano di colore è stato ucciso a sprangate da padre e figlio, proprietari del bar in cui il ventitreenne aveva rubato dei biscotti. La morte del giovane, subito strumentalizzata da forze politiche, centri sociali, amici e conoscenti ne ha fatto un martire. La sua inutile bravata, la grande stupidaggine fatta in compagnia di altri stupidi coetanei, ha di fatto posto fine alla sua giovane vita. Lasciando nelle strazio la sua famiglia. Ma farne un martire proprio no. In entrambi i casi la morte è servita a questo o quel partito per lanciare accuse agli avversari. È servita agli scalmanati dei centri sociali, sempre pronti, sempre presenti quando c'è da provocare caos e disordine. Indipendentemente da quali possano essere le motivazioni. Queste morti sono divenuto vergognoso, irrispettoso pretesto per provocazioni, inutile distruzione, terrore. Una sorta di razzismo all'inverso, le cui vittime non sono stati gli autori delle morti, ma ancora una volta ignari innocenti, terrorizzati cittadini. Razzismo all'inverso. Che come ogni altra forma di razzismo non va accettata, ma sconfitta.

Luciana Mazzer Merelli

TESTIMONIANZA DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA

L'incontro con Comunione e Liberazione ha dato motivazioni e coerenza alla mia vita di cristiana.

Sono più che convinta che grazie a Gioventù Studentesca (studenti delle superiori di Comunione e Liberazione) ho incontrato una cosa grande. Sembra una frase fatta, ma è tanto semplice quanto vera. Quando parlo agli amici della mia esperienza sento una sensazione strana dentro, che mi fa sentire bene. E' come se il cuore fosse così carico di emozione e di amore da poter scoppiare da un momento all'altro.

Mi ritrovo spesso giù di morale (come del resto credo tutti a sedici anni) per un motivo o per l'altro, ma, al contrario di tempo fa, riesco ad uscire da questi stati d'animo grazie a quanto ho appreso nei nostri incontri ed ho poi sviluppato nelle mie esperienze

quotidiane. Una delle frasi chiave per superare le mie difficoltà è che "nulla è fatto a caso" perché tutte le cose che ci accadono fanno parte del disegno di Dio per noi, che siano belle o meno bisogna affrontarle in modo positivo perché saranno sempre compensate da qualcos'altro di meglio. Penso questo perché Dio ha un Amore infinito nei nostri confronti e non può aver pensato per noi delle cose brutte. Varie volte capita di dover fare delle scelte difficili e si dà a Lui la colpa di non poter sempre scegliere le cose che crediamo migliori. Secondo me pensare così è sbagliato perché ogni cosa, per quanto ci possa sembrare impossibile, ha un fine positivo per il nostro cammino. Fino a poco

tempo fa non avevo una visione della vita con la presenza costante di Dio e ora che ci penso ne resto meravigliata. Non hai neanche idea di quanto contenta sono di aver incontrato Cristo, è stato come rinascere.

Adesso sono più disponibile verso gli altri, a casa aiuto meno svogliatamente, a scuola seguo le lezioni volentieri, mi sono offerta come catechista in parrocchia (a S. Cassiano)...

Sai che sono veramente stupita del mio comportamento a scuola? Solitamente non seguivo le lezioni, chiacchieravo... mentre adesso seguo e intervengo.

Ciò che mi ha spinto a fare il catechi-

simo è l'intenzione di trasmettere ai bambini quello che io ho incontrato. Desidero che, senza l'impressione di fare un'altra ora di scuola, conoscano la grandezza di Dio Padre.

Questa voglia di donare agli altri quello che anch'io ho incontrato non coinvolge solo il catechismo ma tutte le persone, i miei compagni di scuola, il mio ragazzo... A proposito di lui, ti ho già raccontato che quello che desidero di più per il nostro rapporto è che ci sia fra di noi, a dare il tono al nostro affetto, proprio quell'esperienza di fede che mi è capitato di abbracciare Grazie.

Arianna

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDI'

“Le ferie” sono diventate un termine quasi magico, una specie di mistero arcano a cui si deve aderire ad ogni costo. In verità tutto questo non è una novità, già il nostro Carlo Goldoni parlava nella sua Venezia, in via di dissoluzione e verso il declino “Le smanie della villeggiatura”. Ai tempi della Serenissima “le smanie” riguardavano però solamente la nobiltà e la ricca borghesia, da un paio di decenni il fenomeno ha interessato il ceto impiegatizio, gli operai specializzati, le famiglie con doppio stipendio. Ora il fenomeno è generalizzato e solamente i poveri diavoli pare siano immuni da questa frenesia collettiva che si accoda sempre più numerosa al “flauto magico” che costringe le masse a debiti, a condizioni di vita scomode, a code autostradali interminabili, per subirsi “i paradisi artificiali” di folle accaldate, ammassate nelle spiagge, nelle città d'arte incapaci e non attrezzate tecnicamente ad accogliere una popolazione che spesso decuplica quella normale.

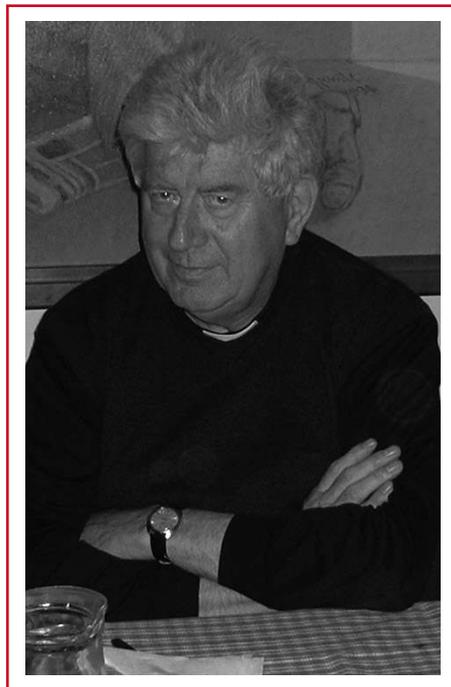
Pazienza, così va la vita!

Quello che però mi stupisce, mi interpellava e mi mette in crisi è che il fenomeno ferie ha investito anche la chiesa e il clero.

Con fine giugno la pastorale chiude i battenti, le messe sono dimezzate, le canoniche si chiudono lasciando aperte solo le segreterie telefoniche che con voci di rito ripetono le solite bugie di comodo.

I preti debbono andare comunque in ferie e ci vanno anche se sono soli, se hanno parrocchie numerose e problemi pastorali drammatici ed infiniti.

Di tutto questo nessuno si meraviglia, nessuno ne parla. Se prendo la parola per stupirmi, sono certo che mi dicono “è vecchio e fuori tempo!”



MARTEDI'

In campo sacerdotale un tempo si parlava frequentemente del ruolo del prete nella società tenendo sempre ben distinto il mestiere, la professione dalla missione del ministro di Dio.

La gente, specie quella poco di chiesa, tentava di sottolineare con acrimonia, che il prete faceva il suo mestiere curando i suoi interessi, mentre i sacerdoti ribadivano con forza che la loro era una missione e se anche, come ogni essere umano, aveva bisogno di qualche compenso per vivere, però le motivazioni profonde che sorreggevano il loro ministero erano dettate da motivazioni ideali.

Sempre nel passato i preti più zelanti facevano loro il motto di S. Giovanni Bosco, motto mutuato da una errata interpretazione della Bibbia “Dammi le anime che il resto non mi interessa”. Ora penso che questa impostazione

mentale sia pressoché tutta crollata e in questo crollo abbia travolto basso e alto clero.

Il basso clero perché la inquadatura impiegatizia e sindacale è meno impegnativa e l'alto clero probabilmente, meno legato con la base, non riesce più a proporre a livello pratico ai propri sacerdoti un tenore di vita e quindi si rassegna ai discorsi ideali.

Questo ha purtroppo i suoi risvolti concreti nel popolo di Dio: le chiese sono chiuse per molte ore del giorno, l'attività pastorale chiude a giugno per riaprire a fine settembre, la parrocchia si riduce al 10-15% dei battezzati, mentre l'80-90% restante vive e muore con nel cuore i lontani ricordi del catechismo.

MERCOLEDI'

Oggi ho celebrato il funerale di una giovane donna che avevo conosciuto durante il commiato a suo fratello una ventina di giorni fa.

Non ha retto alla solitudine e al dolore per la morte precoce del fratello, con cui viveva in profonda simbiosi e pur dimorando in una “torre” della Cita in cui abitano centinaia di famiglie, per depressione e solitudine si è buttata dal 13° piano.

L'avevo notata, questa donna, perché durante il mio sermone era intervenuta a favore del fratello che diceva fosse una cara persona, cosa su cui mi trovavo perfettamente d'accordo.

Pur non conoscendo il defunto avevo avuto la sensazione che si era fatto voler bene per la sua generosità e il suo impegno verso gli altri.

leri una ragazza che conosco fin da bambina, è venuta al don Vecchi sconvolta e piangente. Una sua amica le aveva telefonato di notte dicendole concitata che l'avrebbe fatta finita e mentre lei tentava di dissuaderla, ha premuto il grilletto della pistola di ordinanza, faceva infatti la guardia giurata.

L'annuncio della morte dell'amica l'è giunto nel cuore della notte mediante il rumore infernale dello sparo.

Questa è la società, il mondo, che si sono emancipati dai tabù del cristianesimo ed hanno raggiunto, secondo i radicali e non solo loro, un livello di una nuova e migliore civiltà.

A noi credenti tocca il compito di raccogliere i cocci dei valori che, politici, pseudo scienziati e pseudo uomini di cultura, stanno promuovendo con zelo degno di miglior causa.

Le crociate non sono più di moda, però è tempo e forse anche troppo tardi, di affermare in maniera chiara e senza sfumature che il messaggio cristiano è l'unica soluzione ai mali

infiniti del mondo d'oggi.

GIOVEDÌ

E' morta qualche settimana fa la sorella della mia vecchia governante, una cara donna più che novantenne che si è spenta dolcemente, in umiltà e silenzio circondata dall'affetto dei suoi figli. Mi è parso doveroso esprimere il cordoglio e la mia profonda riconoscenza verso chi mi è stato accanto per ben 35 anni, nonostante la mia intransigenza nel chiedere tutto e più di tutto a chi mi offrì la sua collaborazione.

Sono andato quindi nella chiesa di S. Giuseppe in viale S. Marco, chiesa che fu per molti anni quella di don Gino, il più fedele e il più vicino, come indirizzo pastorale, dei parecchi cappellani con cui sono vissuto in canonica a Carpenedo.

Sono arrivato per tempo come è mio costume, così ho avuto modo di osservare questa chiesa nata col villaggio S. Marco, credo quasi mezzo secolo fa.

Ne fui veramente ammirato.

La chiesa non ha pretese architettoniche, ma si rifà alle basiliche romane, sobrie, essenziali nelle linee, ordinate e silenti strutturalmente.

Su questo impianto si sovrappone l'animo e lo stile di don Cristiano, il suo giovane parroco. Tutto lucido profumato di pulizia, di ordine e di buon gusto.

Questa chiesa periferica, può darsi che non sia frequentatissima, ma sono certo che si presenterebbe così anche se fosse affollata cento volte al giorno.

Arrivò don Cristiano, magro ed abbronzato per essere stato in montagna con i suoi ragazzi, la vacanza dei preti credenti, camice lungo con un gran pizzo, la pianeta preconciata, una omelia preparata e linda. Una giovane signora ha letto con proprietà i brani della Scrittura, ed un volontario, facente funzione di sagrestano, collaborò col canto e col servizio. Chiesa e cristiani, puliti e seri. Buttai poi lo sguardo sulla parete di fondo, e scorsi come a Torcello la grande tela di Joos, il pittore triestino, mio amico, che dipinse con vera passione "Il giudizio sull'amore", forse la più grande tela, ma comunque la più artisticamente pregevole, esistente nelle chiese di Mestre.

Provai un pizzico di orgoglio e di commozione. Il Joos del sacro è nato attorno al Cenacolo artistico de "La cella", la galleria del Campanile di Carpenedo.

Mi parve che la mia antica concezione, che l'umanesimo cristiano, non si esaurisce nel culto o nel catechismo,



Il tuo volto sia sempre sorridente, le tue mani ricche di doni, il tuo cuore d'amore, la tua presenza discreta, il tuo dolore silenzioso. Affinché chi ti incontra creda di aver incontrato un Angelo.

ma investe tutto l'uomo e ciò deve trovare riscontro anche nella pastorale, abbia attecchito, seppur timidamente, nella nostra città.

VENERDÌ

Soltanto da poco tempo sono venuto a sapere che don Mario Sinigaglia era seriamente ammalato. Avevo pensato, pochi giorni fa, di fargli sapere che gli ero vicino e per prommettergli la preghiera.

Stavo cercando di sapere la gravità della malattia e dove si trovasse, perché le notizie che avevo ricevuto erano molto vaghe. Se non che, la signorina Rita, che una volta terminato il suo servizio di tuttofare nella parrocchia di Carpenedo, sta donando le sue residue energie a don Paolo, il giovane sacerdote, che è sovra occupato, con due parrocchiette, gli scout, la scuola e il gruppo vocazionale, che ora è più informata sulle vicende della chiesa veneziana, mi ha telefonato ieri sera che don Mario era morto.

Ne fui profondamente addolorato.

Non eravamo amici nel senso stretto della parola, ma ci stimavamo alquanto. C'era tra di noi un comune denominatore che passava attraverso la convinzione primo che la fede che non si incarna nella solidarietà si riduce a sogno, illusione e forse eva-

sione dalla realtà della vita, secondo che oggi l'annuncio evangelico passa attraverso la carta stampata, la radio, la televisione e i mezzi di comunicazione di massa. Don Mario ed io abbiamo fatto percorsi ed esperienze diverse, lui operò sempre al centro della chiesa veneziana, io nei suoi suburbi, lui era un diplomatico che raggiungeva i suoi obiettivi attraverso i contatti diplomatici, io il barricadiero che ha sempre preferito la denuncia e la pressione popolare. Comunque qualche obiettivo lo abbiamo raggiunto ambedue, qualche altro progetto e rimasto all'orizzonte. Sempre siamo rimasti soli e senza seguito, però gli ideali e le tensioni sono rimaste integre e forti in ambedue.

Sono molto addolorato della morte di don Mario; ora mi sento più solo anche se non ci parlavamo quasi mai, ed ognuno tirava con fatica la sua carretta.

Spero tanto che chi gli è successo porti avanti il sogno di don Mario, del secondo hospice da farsi a villa Elena, perché i nostri concittadini possano morire in un luogo dignitoso, con accanto i propri cari.

Ora faranno, a don Mario, gli elogi di rito, io però preferirei che accettassero a cuore aperto la sua eredità ideale e la portassero avanti, perché don Mario ha custodito con fatica ed amore "i tesori" della chiesa di Venezia.

SABATO

Nella mia parrocchia dell'infanzia c'era un vecchio prete, don Marcello, che è rimasto cappellano per tutta la vita.

Quando io lo conobbi era già anziano; la gente gli voleva bene perché adempiva con regolarità a tutti i compiti che un tempo si ritenevano propri di un prete: dir messa, far catechismo, accompagnare i morti al camposanto, ma c'era l'opinione diffusa che non avesse grandi capacità per cui non lo proponevano a parroco. Viveva con due donne anziane che in paese erano soprannominate "le signorine della posta" perché gestivano da una eternità l'ufficio postale. Visse una vita tranquilla ed è sepolto nella parte vecchia del nostro cimitero.

Credo che solamente gli ultra ottantenni lo ricordino ancora.

Di questo vecchio prete ricordo due tipi di prediche che erano il suo cavallo di battaglia e su cui ritornava quasi ogni domenica: "gli dei falsi e bugiardi" e "la pecorella smarrita".

Ho pensato a don Marcello come anticipatore dei nuovi tempi, leggendo quest'ultima pagina del Vangelo durante la messa che ho celebrato in

LE TIRATURE DEI NOSTRI PERIODICI

La tiratura de "L'incontro" è arrivata a 4000 copie settimanali.

Il periodico è reperibile in tutte le chiese in città (meno due).

La tiratura de "L'angelo", dedicato alla Comunità dell'ospedale dell'Angelo, ha ormai superato le 600 copie settimanali.

cimitero.

Chi ci pensa oggi alla pecorella smarrita, quando l'ovile è pieno di buchi per cui i fedeli se ne vanno comodamente, quando una che decide di entrare, come il vice direttore del Corriere, si è quasi imbarazzati nel riceverlo, quando i pastori passano l'intera giornata a coccolare le quattro pecore vecchiotte che non saprebbero scappare anche se lo volessero. Caro don Marcello! Stai diventando, almeno per me, che ti credevo sorpassato, un punto di riferimento nell'impegno pastorale.

DOMENICA

Uno dei discorsi che ricorrono frequentemente durante le riunioni in cui i preti discutono sul come trasmettere il messaggio di Gesù alla gente del nostro tempo, che sembra sempre più allergica al discorso religioso, è quello della necessità di rievangelizzare facendo una proposta cristiana seria soprattutto agli adulti, mediante corsi di specializzazione evangelica e teologica.

E' da molti anni che sento questa sintonia, ma ho purtroppo l'impressione che non ci siano molti risultati positivi, anzi che capiti, come quando stavamo perdendo la guerra nell'ultimo conflitto mondiale e i bollettini affermavano che le ritirate erano fatte per ottenere migliori risultati futuri, tanto che spesso mi viene la nostalgia della pastorale dei nostri vecchi parroci che pretendevano che i bambini conoscessero bene e a memoria le formule delle principali preghiere, le definizioni delle verità cristiane contenute nel catechismo di Pio X,

visitavano gli ammalati, benedivano le famiglie, facevano prediche semplici e pratiche e che stavano il più possibile accanto alla gente della loro parrocchia.

Con questa pastorale semplice sono riusciti a formare delle coscienze cristiane così solide che i loro parrocchiani vivevano e morivano rifacendosi e ricorrendo in ogni circostanza al buon Dio.

Qualche giorno fa fui chiamato a dare una benedizione ad un'anziana signora, serena e credente anche nel momento della prova. La cara e buona nonna mi raccontava che sua madre ogni sera le consegnava un sacchetto con cento fagioli e le raccomandava di non addormentarsi senza aver

detto le preghiere contandole con i fagioli. Aveva, questa signora, 90 anni ma la sua fede era fresca e viva come se ne avesse avuto 10 e fosse una bambina da prima Comunione.

Penso che la concretezza, la semplicità, il ribadire con forza e costanza gli stessi concetti sia ancora il modo migliore per passare e radicare dei sani e duraturi convincimenti, come la nebulosità, la frammentarietà, l'improvvisazione e l'artificiosità producono solamente confusione e nessuna convinzione profonda.

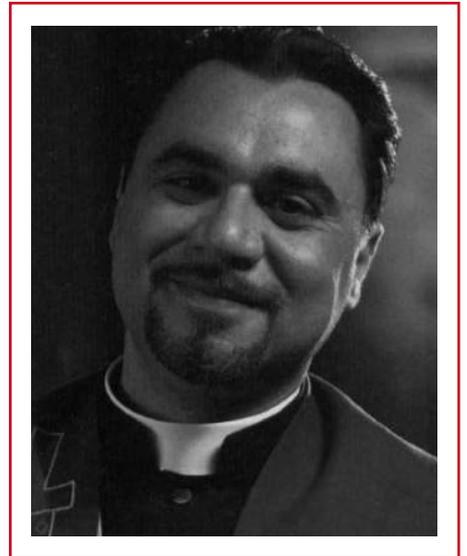
Tanto che la proposta dei cento fagioli pare sia ancora più produttiva di tante preghiere spontanee che non fan altro che proiettare all'esterno la confusione interiore.

STORIA DI UNA VOCAZIONE

"Ecco il percorso che ho fatto per decidermi a farmi prete"

«Non voi avete scelto me ma io ho scelto voi». Il tempo estivo che stiamo vivendo, in cui, tra l'altro, molti giovani stanno per compiere scelte di vita importanti, è il tempo per eccellenza dello Spirito. Tempo favorevole per parlare con se stessi e con Dio in modo veramente originale. Anche per me, Enrico, ventiduenne, seminarista al terzo anno di teologia, l'estate ha dato un volto nuovo alla mia vita, l'ha orientata in modo sorprendente verso la fonte dell'acqua viva che zampilla e ristora l'aridità dell'uomo.

Era un mattino del luglio 2003, facevo l'animatore ad un campo parrocchiale e in quel giorno avevamo programmato l'esperienza del deserto per i ragazzi. Io pensai di fare quattro chiacchiere con il mio parroco. Già da tempo frequentavo i gruppi vocazionali, si concludeva in quel periodo il primo gruppo e avevo la possibilità di continuare il cammino. Sentivo il desiderio vivo dentro di me di proseguire questo itinerario, così glielo comunicai camminando lungo un sentiero di montagna e lui mi disse: «Se senti questo desiderio non fermarti, ma ricorda di continuare a dire al Signore: "Cosa vuoi che io faccia?", ti aiuterà a scegliere la tua strada». Fu una giornata confusa, agitata, e alla sera mi giunse la telefonata di colui che poi sarebbe diventato il mio padre spirituale, che era il responsabile del gruppo vocazionale in cui mi sarei dovuto inserire. Mi invitava al campo estivo a Roma, c'era posto per una persona soltanto del gruppo dei più piccoli. Pieno di entusiasmo accettai. E così partii con l'ingenuità dei miei 17 anni convinto che avrei fatto una buona esperienza di volontariato. Quel viaggio mi ha cambiato;



porto ancora nel cuore la semplicità degli amici di S. Egidio, dei senzateo a cui ho dato cibo e acqua in quella notte del 14 agosto 2003 davanti alla stazione Ostiense a Roma. Il piazzale era inizialmente deserto; arrivò qualcuno, qualche "barbone", e si sedette, poi ancora uomini, donne, giovani, anziani: insomma il piazzale si riempì. Lì per lì non c'era il tempo di pensare, tutti avevano fame e sfiniti chiedevano cibo, ognuno aveva il suo compito, io dovevo distribuire da bere e iniziai. Da tutti riceveti un sorriso. Questo fatto mi ha interrogato e mi ha chiesto di dare un nome a questi sconosciuti, di vedere in loro colui che si era commosso con me: Gesù. Questo è solo uno dei fatti in cui ho sentito vivo quell'invito di Gesù: «Vieni dietro di me».

Un'altra svolta nella mia vita avvenne due anni più tardi. Nell'agosto del 2005 partecipai alla Gmg di Colonia. Eravamo, io e altri miei amici, in attesa dell'arrivo di Papa Benedetto

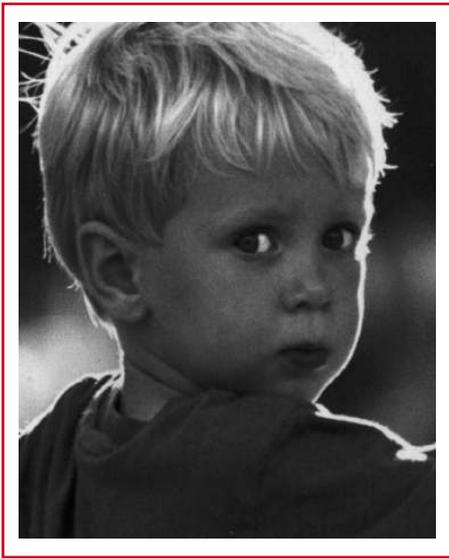
lungo le rive del Reno. Quando arrivò il Papa fece un discorso ai giovani riuniti, parlava in tedesco e io non capivo nulla. A un certo punto dai megafoni sentii alcune parole in italiano: «Lasciate a Dio il tempo di parlarvi!». Lì per lì non ci diedi peso ma poi queste parole hanno lavorato dentro di me e sono le uniche parole che ancora ricordo. Dio parla a noi in ogni istante servendosi di chi ci sta intorno. La voce di Dio quando raggiunge l'uomo lo cambia, fa molare tutto, fa compiere scelte forti. La voce di Dio è luce, quando entra dentro illumina. A ciascuno rivolge un

invito a seguirlo, a mettersi dietro di lui per imparare ad essere cristiani veri. L'estate mi ha cambiato la vita, ora guardo con fiducia al prossimo viaggio che con tutto il seminario di Adria-Rovigo, mi porterà in Terrasanta. Un tempo forte quello estivo, in cui la brezza dello Spirito non manca di farsi sentire. È il sibilo di una Voce che entra nel cuore e chiama a santità. La scelta di Dio ricade anche sul più debole dei suoi figli, per condurlo sulla vetta della Verità. È una scelta "d'amicizia" che Dio orienta su ogni uomo, anche d'estate.

Enrico Turcato

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

RE EDOARDO



Cera una volta, tanto e tanto tempo fa, un re ricco e potente di nome Edoardo.

Tutti i giorni, dopo aver fatto un'abbondante colazione, faceva il suo ingresso nella sala del trono in compagnia del Gran Ciambellano, del fratello minore di nome Elpidio, attorniato da cortigiani, maghi, damigelle e amici per ascoltare le suppliche dei suoi sudditi.

Una mattina chiese udienza al re un cavaliere tornato da poco dalla guerra dove aveva combattuto con grande coraggio per il suo amato sire.

"Ti è concessa la parola Sir Domino di Borgomale".

"Mi sono presentato alla tua corte, mio sire, per chiederti giustizia. Sono tornato vittorioso dalla guerra contro i tuoi nemici ma, appena giunto in prossimità dei miei possedimenti, un servo me ne ha impedito l'accesso. L'uomo mi ha informato che non ero più io il padrone e che un signorotto ne aveva preso possesso con il tuo consenso. Vorrei sapere la ragione della tua decisione e quale è

stata la sorte della mia famiglia".

"Non capisco il perché della domanda dal momento che la risposta è scontata. Sei stato assente per due anni ed i poderi, come tu ben sai, vanno curati dai padroni e non dalle donne o dai servi, saresti quindi dovuto tornare prima dalla guerra Sir Domino e non mi sembra sufficiente la scusa che eri lontano per difendere i confini del mio regno. Io però sono un re magnanimo e non dimentico i miei valorosi combattenti ed ho dato quindi disposizione affinché tu rimanga presso il mio castello con le funzioni di guardia mentre tua moglie ed i tuoi figli serviranno alla mia mensa. Ti è concesso di allontanarti Sir Domino o meglio Domino perché non avendo nessuna proprietà non hai più diritto al titolo nobiliare".

"Avete visto come sono buono? Io non abbandono mai chi mi è fedele" disse ai presenti e si sfregò le mani per la contentezza.

Passarono alcuni giorni quando un artigiano chiese udienza.

"Ti è concessa la parola Mastro Matteo".

"Mio amato sire sono venuto a te per chiedere giustizia. Mi hai dato l'incarico di fabbricare alcune spade di foggia orientale e dietro tuo consiglio ho assunto un fabbro proveniente da oriente con tutto il materiale necessario ma la spesa si è rivelata al di sopra delle mie possibilità. Sono quindi andato dal tesoriere per chiedere un prestito che mi è stato puntualmente concesso ma ora, dopo la consegna delle armi, non vuole pagarmi perché sostiene che gli interessi del prestito superano di gran lunga il valore delle preziose spade. Mio amato sire se non verrò pagato dovrò chiudere bottega e non potendo onorare i miei debiti andrò in prigione".

BANCO ALIMENTARE DEL DON VECCHI

Durante il mese di settembre è stata approntata una nuova e più idonea sede ed un magazzino relativo per la distribuzione dei generi alimentari alle persone in difficoltà.

C'è stato uno sforzo immane per procurare generi alimentari al fine di soddisfare la grande richiesta. Il signor Rocco Giuliano, responsabile del settore, rivolge un accorato appello perché tutti coloro che possono donare un qualsiasi genere di alimento lo facciano.

"Sono dispiaciuto per l'accaduto ma non capisco cosa tu voglia da me. Pensi forse che mi dovrei accollare le spese poco oculate di tutti i miei sudditi? Dovevi ben sapere che non saresti stato in grado di sostenere i costi ma poiché io sono un re magnanimo ho deciso di aiutarti. D'ora in poi lavorerai nelle fucine del mio palazzo ed i tuoi famigliari diverranno miei schiavi così non andrai in prigione. Ringrazia che sono un re buono che desidera solo il bene per i suoi sudditi Mastro Matteo anzi Matteo perché non avendo più la bottega non hai il diritto di chiamarti Mastro" e mentre il poveruomo si allontanava re Edoardo si sfregava le mani per la contentezza.

Ogni giorno i sudditi venivano a supplicare il re ma mai una volta ebbero soddisfazione anzi persero tutti i loro averi e a volte anche la vita.

Una mattina, entrando nella sala del trono, Re Edoardo vide un uomo vestito miseramente che sembrava aspettarlo, non chiese però udienza ma si limitò ad accovacciarsi a terra come se fosse in attesa di qualcosa o di qualcuno. Andò avanti così per alcuni giorni: il re entrava e vedeva il mendicante che non alzava mai gli occhi ma che rimaneva sempre lì seduto in attesa di non si sa che cosa. Chiese allora ai presenti se sapessero chi fosse ma nessuno aveva notizie su di lui, lo vedevano arrivare da fuori le mura, entrare a palazzo mescolato alla folla dei mendicanti per poi cercare un posticino appartato nella sala del trono, sedersi ed aspettare la fine delle udienze per poi sparire in mezzo alla folla. Incuorioso il re una mattina sospese le

“Alzati e cammina”

Il magazzino del don Vecchi di raccolta e distribuzione di strumenti di ausilio per gli infermi, è ormai uno dei più forniti della città. Si ricorda a tutti coloro che avessero bisogno di carrozzelle, stampelle, ecc. che li distribuiamo subito, senza alcuna formalità e gratuitamente. Questi magazzini sono veramente un esempio di buona sanità!

udienze e chiamò davanti a se quello strano individuo.

“Salve straniero. Dimmi di che cosa hai bisogno ed io sarò lieto di aiutarti”.

L'uomo si alzò da terra lentamente e si portò davanti al re camminando con un incedere sicuro. Lo guardò dritto negli occhi e disse: “Io non ho bisogno di nulla”.

Di fronte allo sconosciuto Re Edoardo iniziò a percepire una strana inquietudine e, raschiandosi la gola per nascondere l'insicurezza, gli domandò: “Se non hai bisogno di nulla perché allora continui a venire qui?”.

“Sto aspettando”.

“Aspetti cosa?” domandò sempre più impaurito.

“Il momento giusto ed ora è arrivato. Io non sono venuto a chiederti qualcosa ma sono venuto a portarti via perché io sono LA MORTE. Preparati perché è ora di andare”.

Il re iniziò a tremare e inginocchiandosi implorò, pregò e si prostrò davanti alla Morte chiedendole di risparmiarlo ma lei rispose: “Se in questa sala troverai qualcuno disposto a dire una buona parola per te allora sarai salvo” ma nessuno si fece avanti e nessuno parlò in suo favore. “Vi ho sempre aiutati sudditi infedeli ed è così che ora mi ringraziate?”

La Morte allora si avvicinò al re sfiandandolo e poi, guardandolo negli occhi gli fece vedere le opere che lui riteneva essere state buone: vide i sudditi privati di ogni loro avere, vide gli uomini ridotti in schiavitù, vide i soldati morire in battaglie che servivano solo ad accrescere il suo potere ed il suo patrimonio, vide i bambini piangere perché i genitori erano stati messi in prigione per un nonnulla, vide vide ma non riuscì a capire i suoi errori ed i suoi peccati perché era convinto della sua bontà

e continuò così ad accusare tutti i sudditi di averlo vigliaccamente abbandonato.

L'inferno lo inghiottì lasciando sulla terra solo un mucchietto di cenere che venne spazzato via dai servi.

Il fratello Elpidio acclamato prontamente dalla folla divenne il nuovo re

e sotto il suo lungo regno, fatto di giustizia e semplicità, tutti ritrovarono la pace, la giustizia e la serenità.

E' morto il Re viva il Re.

Mariuccia Pinelli

MAGO PER AMOR DI DIO E DEI FRATELLI

Avviso ai naviganti. Dovesse capitarvi di essere avvicinati da un tipo barbuto, vestito da frate, che vi fa apparire una moneta da dietro l'orecchio o vi sfila dalla tasca dei fazzoletti colorati, non temete. Non è affatto pericoloso. Siamo a Firenze, Monte alle Croci. Per chi non è del posto non vuol dire un granché, ma è la collina di San Miniato, uno dei posti più belli del mondo, da cui si domina il fascino di una città che lascia sempre senza fiato.

Fra Adriano Appollonio scherza sulla porta dell'antico convento francescano e si diverte a stupire una coppia di turisti. «Ho iniziato anni fa, durante le estati a La Verna. I giochi di prestigio sono una maniera simpatica per entrare in relazione con le persone, per vincere la diffidenza che a volte suscita l'abito religioso. Così poi diventa più facile parlare di Gesù».

Fra Adriano a Firenze è Mago Magone, cento e passa chili di simpatia e di perfetta letizia; uno che ha capito che solo a chi si fa piccolo come un bambino sarà dato di entrare nel Regno dei cieli. Nato a Grosseto 37 anni fa, sceglie di farsi frate dopo una lunga militanza negli scout e dopo aver scoperto la figura di san Francesco. «Ero responsabile dei ragazzi più piccoli, i lupetti. E da educatore mi ero impegnato a far gustare ai ragazzini la figura di Francesco d'Assisi e il suo rapporto con la natura. Alla fine ne sono stato conquistato io stesso: come Francesco, anch'io desideravo non possedere nulla su questa terra per seguire totalmente Gesù».

Sono gli anni dell'università, delle scelte di vita, del futuro: Adriano sceglie la via del convento e un paio di sandali francescani con i quali camminare sulle strade del mondo. Ma cosa c'entra l'illusionismo con la vita religiosa e con il francescanesimo?

Fra Adriano, accarezzandosi la barba, sorride: «La magia mi piaceva fin da bambino. Ma tutto nasce dall'incontro, durante il noviziato a Fiesole, con una signora che vende-



va giochi di magia. La scatola costa una pocha lire e così me la comperai. La signora commise, però, l'errore di regalarmi un opuscolo con tutti i giochi a disposizione. E così, Natale dopo Natale, me li sono fatti regalare dai miei parenti. Poi ho acquistato un libro, e in seguito una videocassetta. Infine, ho trovato l'indirizzo di un negozio di giochi di magia qui vicino a Firenze. Così mi sono avvicinato al mondo dell'illusionismo con più serietà e metodo. Nell'arco degli anni mi sono applicato imparando sempre più giochi; mi sono accorto che la prestidigitazione poteva essere una forma di pastorale, un metodo per avvicinare la gente. Nelle estati a La Verna, per esempio, avvicinavo i turisti... Dalla sorpresa e dalla simpatia nasceva la possibilità di un incontro». Il salto di qualità, nella carriera di fra Adriano come illusionista, arriva grazie all'invenzione di un personaggio metà mago e metà clown: Mago Magone. Da allora la sua fama cresce e viene chiamato sempre più spesso nelle parrocchie, ma anche

nelle feste e nelle scuole per presentare uno spettacolo che è tutto un programma: Jesus is Magic ("Gesù è magico").

«Lascio fare alla Provvidenza»

«Negli Stati Uniti lo chiamano Gospel Magic. L'idea è semplice: comunicare i valori fondamentali della fede in maniera divertente e con un linguaggio adatto soprattutto ai più piccoli. Oggi il mio spettacolo dura circa un'ora e mezza, e associa giochi di magia a numeri di clowneria. Ma lo scopo è parlare di Dio. Prendiamo per esempio il gioco della corda tagliata che poi riappare intera, un numero classico per noi maghi: mi aiuta a toccare il tema del peccato, del perdono e della riconciliazione... Quando siamo lontani da Dio siamo come la corda tagliata. E solo la riconciliazione con lui ci permette di tornare uomini interi».

Inutile dire che Mago Magone è ormai famoso tra i bambini di molte contrade d'Italia, se è vero che solo negli ultimi due mesi ha fatto oltre sessanta spettacoli e migliaia di chilometri. «Vado dove mi invitano, senza chiedere troppi dettagli. Lascio fare alla Provvidenza. Non faccio mica il mago di professione, faccio il frate. San Francesco, ai suoi tempi, scelse di uscire fuori dagli schemi per andare incontro alla gente. La sua casa era la strada. Il gioco di magia rappresenta il mio modo di vivere, oggi, questo aspetto del carisma francescano».

Un piccolo seme nel cuore

Gli spettacoli di Mago Magone sono anche occasioni per pensare a chi sta peggio. «Ho vissuto a Cochabamba, in Bolivia», racconta, «nelle nostre missioni francescane; da anni frequento la Terra Santa, soprattutto Betlemme. Quando faccio i miei spettacoli parlo di quello che ho visto e vissuto. E della condizione dei bambini nel mondo. Due progetti mi stanno a cuore: la mensa di Cochabamba, dove i frati ogni giorno danno un pasto a 800 bambini di strada; e poi le realtà del Caritas Baby Hospital e della Crèche a Betlemme, due strutture dove si curano i piccoli ammalati e gli orfani della città che ha dato i natali a Gesù».

Per sostenere questi progetti, fra Adriano si è inventato dei gadget, oggetti simpatici, piccoli giochi. «Al termine dei miei spettacoli offro questi gadget al pubblico e spiego cosa farò con i soldi raccolti. E invito i bambini presenti a pregare per me, per tutti i frati di san France-

sco, ma soprattutto per i bambini del mondo che si trovano in stato di necessità. Qualche giorno fa, dopo uno spettacolo, una mamma mi ha scritto una e-mail per ringraziarmi. Mi ha detto che suo figlio, la sera, si

era fatto un poco più serio e si era messo davvero a pregare. È questo il solo premio che desidero per il mio lavoro: contribuire a mettere un piccolo seme nel cuore dei bambini. Forse questa è la vera magia».

IL PARROCO DI MIRA

Appunti... di don Gino Cicutto

LA ROSA DI JERICO

Suor Chiara m'è venuta in aiuto per preparare la predica ai ragazzi, domenica scorsa. M'ha portato due rose di Jerico, una chiusa, che sembrava una palla di erba secca, e una che si era aperta dopo aver ricevuto un po' d'acqua. Questa pianta del deserto è straordinaria. Sopravvive a lungo senza dare segni di vita, poi la vita riesplode quando riceve anche solo poche gocce d'acqua. L'immagine m'è servita per spiegare che la Parola di Dio è come "la pioggia e la neve che scendono giù dal cielo". E' proprio vero: quando ci si apre al dono del Signore, anche la vita che sembrava morta, rivive, ritrova la bellezza alla quale il Signore l'ha destinata, diventa un segno di speranza che niente può far morire. La conversione alla quale siamo invitati durante la Quaresima, non prevede di fare cose strane o eccezionali, faticose o impossibili, basta aprire il cuore a ricevere un dono che Dio non si stanca di farci pervenire, che anzi ci dona in abbondanza: la sua Parola. Perché allora non aprire il cuore a questo dono? I primi a guadagnarci saremmo proprio noi e, poi di conseguenza, la nostra famiglia e quanti condividono al vita con noi.

L'UNZIONE DEGLI AMMALATI

Mi sono commosso ancora una volta. Mi capita sempre l'11 febbraio quando, celebrando la Giornata dell'ammalato, ho il dono di poter offrire il Sacramento della consolazione del Signore, tramite l'unzione, a quanti portano il peso della vita, degli anni, della sofferenza. E' un momento veramente intenso, di fede e di preghiera. La nostra chiesa era gremita, ma quanti altri fratelli e sorelle sono rimasti a casa perchè la malattia e la solitudine hanno impedito di vivere questo momento di grazia. Abbiamo pregato per loro, anzi, sono stati presenti con noi, in quella comunione che ha la forza di accorciare le distanze e di sentirsi uniti tutti dal Signore.

PRETI OTTANTENNI

Mi capita di guardarli con affetto e ammirazione. Il mio vecchio parroco, a ottant'anni, è più vivo che mai. Sempre sulla breccia, pieno di idee e di progetti, dedito come da sempre al

suo ministero di prete. Anche se non ha più una parrocchia non se ne sta in poltrona ad aspettare la morte. Ho iniziato con lui il mio cammino di prete, restandone ammirato, ora che anch'io mi avvio a diventare vecchio, ho ancora tanto da imparare da lui.

Un altro prete ottantenne mi affascina. E' uno stampo d'uomo tutto diverso: allegro, con la battuta sempre pronta, giovanile nel portamento, intelligente ed arguto. Anche lui si è ritirato dalla parrocchia, ma continua a rimanere sulla breccia, disponibile sempre ad ogni richiesta. Sono convinto che abbiamo da imparare da questi ottantenni perchè, non solo affrontano la vecchiaia con quella serenità e forza d'animo che derivano da una buona salute fisica, ma soprattutto perchè continuano a vivere il loro sacerdozio con una dedizione totale alla quale sono stati formati e si sono allenati per tutta la vita.

RISULTATI SUPER ECCELLENTI AI MAGAZZINI SAN MARTINO

Il Signor Danilo Bagaggia, responsabile dei Magazzini San Martino, sente il bisogno di ringraziare pubblicamente ed additare all'ammirazione della città i volontari e le volontarie impegnati in questo settore, per l'enorme lavoro svolto con grande generosità durante il mese di settembre e segnala alcuni dati più significativi di questo impegno:

- Nel mese di settembre sono stati raccolti dai cassonetti blu 83 ruols di indumenti usati con 25 viaggi di raccolta con furgone
- Nello stesso mese sono stati registrati 2500 ingressi per approvvigionamento di indumenti invernali
- Sono entrati nell'Associazione sei nuovi volontari
- Sono stati attivati turni di lavoro anche al mattino oltre che al pomeriggio per smaltire tutto il lavoro
- Sono stati selezionati 95 ruols di indumenti usati
- Sono stati consegnati alla Vesta 250 saqchi di merce scartata
- La fabbrica Tognana ha offerto piatti e materiale vario.

Danilo Bagaggia

“GIOVANI CORAGGIO !”

Le sentinelle del mattino



A Desenzano, luogo simbolo della trasgressione giovanile, nasce una singolare esperienza di primo annuncio nei bar e nelle piazze del lago di Garda. Le sentinelle del mattino aprono la prima scuola di “nuova evangelizzazione” per giovani

Non è più l’Africa o la Cina la frontiera per i missionari del XXI secolo. Sono i “ragazzi del Papa”, una generazione figlia non solo dell’Azione Cattolica, ma anche dei nuovi movimenti ecclesiali, e preferiscono ai viaggi esotici il linguaggio di strada delle periferie urbane. Anzi, hanno scelto le sponde ridenti del lago di Garda per fondare la prima “scuola di evangelizzazione” d’Italia. Vanno in giro per lo stivale a portare il loro messaggio: basta catechismi noiosi in aule tristi; basta lamenti sui giovani che non vengono più in Chiesa! È il momento di uscire, di andare sulle strade e sulle piazze, come facevano già i primi apostoli, anch’essi giovani come questa nuova generazione. È il momento di andare verso i giovani, assetati di Dio, e convincerli a diventare loro stessi i primi missionari verso i loro coetanei. La scuola “sentinelle del mattino”, come il Papa ha chiamato questi ragazzi durante il Giubileo, è dunque un’esperienza itinerante. La sede della “scuola” è a Desenzano sul Garda, e ci sono pure il materiale didattico e le aule, ma i corsi sono fuori. «Il prossimo sarà a Venezia - spiega d. Andrea Brugnoli, da anni coordinatore di questo progetto - dove formeremo i giovani del posto per insegnar loro a scendere sulle strade a portare un messaggio evangelico di “primo annuncio”. I pagani, infatti, sono in mezzo a noi, frequentano non più la

piazza di Gerusalemme, ma le nostre piazze, come durante il tradizionale Carnevale di Venezia. Il corso è già iniziato. A Bolzano si è appena concluso e i prossimi saranno a Verona, a Trieste, a Perugia. Anche a Venezia, come avviene a Desenzano ogni mese da più di un anno, verrà aperta una chiesa in centro per tutta la notte e i giovani andranno due a due nei pubs e nelle birrerie, per invitarli ad entrare». D. Andrea ci assicura che funziona e che è già stato sperimentato in altre città: Riccione, Massa Carrara, Firenze, Verona, Brescia, sono solo alcuni dei luoghi dove le “sentinelle” hanno portato la loro freschezza e il loro sorriso. La scuola di evangelizzazione rappresenta dunque una novità nella Chiesa cattolica, da anni cruciata per il problema delle masse giovanili sempre più lontane dagli oratori ovunque semideserti. Essa organizza corsi “base” di evangelizzazione, missioni, week-end di primo annuncio e persino evangelizzazione di spiaggia, com’è avvenuto la scorsa estate nella costa marchigiana di Porto Recanati.

Ad Andrea abbiamo chiesto in che cosa consiste questa singolare esperienza, com’è iniziata la pastorale di strada nella sua diocesi, e quali sono state le esperienze più significative.

— Nella diocesi di Verona questo settore della Pastorale Giovanile è nato nel 1998 a seguito di un convegno organizzato dalla CEI sulla Pastorale della notte, proprio a Verona. Nell’autunno 2000 abbiamo tentato un primo corso di evangelizzazione, che comprendeva una parte teorica (8 incontri) e una parte esperienziale, una micro missione che abbiamo vissuto in una parrocchia della periferia.

I giovani partecipanti hanno provato ad evangelizzare sulle strade e nelle piazze, davanti ai cinema e ai pubs. Questa esperienza positiva ci ha incoraggiato a lanciare per l’anno successivo tre nuovi corsi di evangelizzazione, con un totale di circa 140 giovani iscritti: l’esperienza è culminata in una grande missione cittadina con più di 150 missionari provenienti anche dall’estero. Nell’estate del 2002 e del 2003 abbiamo vissuto il primo campo di evangelizzazione sulle spiagge di Riccione, una grande missione di spiaggia, voluta dal vescovo di Rimini, che ha visto la partecipazione anche del card. Ersilio Tonini. Eravamo in 150 giovani missionari, provenienti da tutta Italia e da tutte le realtà ecclesiali (associazioni, movimenti e parrocchie).

Quale metodo adottate per far arrivare ai giovani il primo annuncio sulle strade?

— Innanzitutto partiamo dalla convinzione che IL VANGELO È PER TUTTI. Talvolta nelle nostre comunità si decide in anticipo chi è disponibile all’ascolto dell’annuncio e chi no. L’esperienza ci mostra che spesso i più lontani sono i più aperti a dialogare di fede, negli ambienti più impensati: luoghi di divertimento, spiagge, discoteche, ecc. L’approccio è molto semplice. Prima di partire è fondamentale vivere con i giovani un forte momento di preghiera per chiedere a Dio la franchezza e l’umiltà nell’annuncio. Con il pretesto di un invito, fatto attraverso un volantino, o altre modalità, ci si avvicina al giovane per rivolgergli una proposta esplicita: “T’invitiamo a entrare in una chiesa aperta tutta la notte...”. Abbiamo notato che più l’invito è preciso, più i giovani reagiscono, magari difendendosi e dicendo che loro non sono credenti, ecc. Talvolta il giovane si mostra disposto a entrare nella chiesa dove trova la possibilità di vivere un momento significativo, ormai collaudato, chiamato Una luce nella notte. L’incontro faccia a faccia con Gesù esposto nel Santissimo Sacramento, si rivela spesso decisivo: Una luce nella notte condensa, in pochi metri, un percorso verso il Cristo fino a giungere alla confessione sacramentale che per molti è l’inizio di un cammino di riscoperta della fede.

Di conversioni ne abbiamo viste ormai moltissime. Le conversioni più belle, però, sono avvenute tra gli stessi giovani missionari. Per loro, infatti, l’andare in strada rimette in discussione molti aspetti della fede, di cui sono chiamati a rendere ragione e la pastorale di strada diventa così anche un formidabile mezzo di formazione.